

Mai dire Di Maio

L'uomo che le sbaglia tutte

MAI DIRE DI MAIO

Dopo gli scivoloni in storia e grammatica, i vuoti di memoria sulla chat con Virginia: l'ex uomo immagine del movimento ormai le sbaglia tutte. E si dimostra soltanto una meteora

di **MELANIA RIZZOLI**

Che fosse debole in storia e geografia lo intuimmo quando paragonò Renzi a Pinochet, definendo quest'ultimo venezuelano anziché cileno. Che fosse debole in grammatica italiana (...) (...) lo capimmo quando scrisse un tweet per quattro volte consecutive sbagliando per quattro volte il congiuntivo che tentava invano di correggere, senza azzeccare poi quello giusto. Che non sapesse leggere una mail lo rivelò lui stesso, dichiarando di non aver capito il contenuto di quella che la collega Taverna gli aveva inviato a proposito dell'assessore Paola Muraro della giunta capitolina, che risultava indagata dalla procura di Roma. Oggi scopriamo che Luigi Di Maio è anche debole di memoria, poiché dopo aver definito Raffaele Marra, l'ex braccio destro della sindaca, un «servitore dello Stato» con un sms da lui inviato alla Raggi nel quale lo giudicava, pur con qualche perplessità, un fidato collaboratore, domenica scorsa, ospite di Lucia Annunziata nella trasmissione *In 1/2ora*, ha dichiarato candidamente che invece lui quel signore voleva cacciarlo, che aveva pregato la sindaca di rimuoverlo, mostrando indignazione per le false accuse mosse verso di lui. Ma di falso in questa vicenda c'è ben poco, perché quel suo messaggio, secretato negli atti della Procura di Roma, e finito non si sa come sui giornali, è vero e certificato, e gli ha procurato l'ennesima figuraccia a cinque stelle, oltre che un discredito che, se non verrà smentito con dei fatti, lo marchierà a vita.

Il governatore Vincenzo De Luca lo apostrofò come una «mezza pippa», ma così oggi Luigi Di Maio appare anche un mezzo uomo, codardo e senza spina dorsale, anzi, una ridicola macchietta del circo pentastellato che ha ottenuto il ruolo di vicepresidente del-

la Camera dei Deputati al grido di «onestà onestà» e facendo della trasparenza e della correttezza il suo biglietto da visita.

Ma le bugie, si sa, hanno le gambe corte, e per sostenerle e farle apparire come verità inattaccabili c'è bisogno di una memoria di ferro, oltre che una certa dose di furbizia e di spregiudicatezza che evidentemente in lui sono tutte e tre deficitarie.

Questa storia del suo sms, uscito dalle carte dell'inchiesta su Marra per corruzione, rivela che Di Maio all'epoca non osteggiò in Campidoglio quell'uomo chiacchierato e sgradito alla base dei cinque stelle, ma che soprattutto, quando questi è finito in carcere, nel tentativo di salvare se stesso, lui ha preferito scaricare la colpa sulla povera Virginia Raggi, dichiarando che «la responsabilità di questa scelta era solo nelle mani del sindaco, chiedete a lei», dimostrando un comportamento quasi vile, tanto da sembrare non proprio un cuor di leone bensì un cuor di coniglio. Eppure Luigi Di Maio era un deputato attentissimo alla sua immagine, che appariva azzimata, ordinata ed anche un po' leccata, con la barba e i capelli sempre freschi di barbiere, con i suoi completi attillati di sartoria di provincia, con le sue camicie bianche perfettamente stirate e abbinata con cravatte discutibili, ma esibite con orgoglio durante le



sue frenetiche girandole di apparizioni, di dichiarazioni, di interventi, di parole e di critiche dosate, che mascheravano la sua reale identità e appannavano lo stato confusionale in cui si trova immerso oggi.

In questo deludente campione dell'onore e della moralità, come appare sulle cronache dei giornali, oggi sembra infatti svanito il suo riconosciuto garbo, la sua untuosità verso le figure istituzionali delle quali si beava di far parte, e il suo equilibrio esibito nei confronti della stampa, per distinguersi dal resto della sua truccata truppa di compagni di partito, tutte fragili qualità sotterrate dagli attacchi della scorsa settimana che il prode Luigino ha riservato contro questa testata e contro il suo direttore, per un titolo discusso che lo ha fatto tornare per un giorno ad essere l'ambizioso ventriloquo telecomandato del suo leader genovese, difendendo appunto sotto comando e pubblicamente una sindaca agonizzante, che la settimana dopo ha dato l'impressione invece di buttare cinicamente a mare.

E pensare che proprio Beppe Grillo, nella sua cecità politica, in passato aveva indicato il vicepresidente di Montecitorio addirittura come un possibile futuro premier, non comprendendone minimamente l'inadeguatezza, l'insignificanza e tantomeno le mai dimostrate qualità umane. La mediocrità del comportamento di Luigi Di Maio comunque è emersa in queste settimane solo per suo merito, avendo fatto tutto da solo, con le sue mani, con le sue parole e purtroppo con il suo intelletto, senza essere tirato per la giacchetta da nessuno, in una memorabile corsa all'autodistruzione come raramente accade in politica.

D'altronde lui fa parte di quel Movimento che ha come simbolo le famose cinque stelle, oggi tutte spente, e senza nessuna cometa all'orizzonte, quella stella cometa che con la sua scia avrebbe forse indicato loro la via, e a Luigi Di Maio la via più importante, quella verso la verità, forse perduta per sempre.